

5. La montagna partigiana.

5.1. Il trasferimento dei “ribelli” in montagna.

Diana Masera, *"Langa Partigiana - 1943 - 1945"*.

pag. 23.

Ben presto però molti dei gruppi appena organizzati si sentono troppo isolati, privi di collegamento, di direttive, e, sottovalutando le possibilità che offre la Langa, sentono che la loro unica salvezza è il trasferimento sulle montagne dove operano formazioni meglio organizzate e aiutate.

Così molti uomini che avrebbero potuto già sin dall'inizio operare non solo in azioni di disturbo, ma opporre al nemico proprie zone di influenza, ostacolando, si trasferiscono in montagna costituendo molte volte serie difficoltà logistiche alle formazioni già installate.

pag. 24.

Molte bande delle Langhe in questo primo inverno del 1943 sono così costrette a emigrare nelle vallate alpine (nota n. 18 - testimonianze di **Giovanni Negro**¹⁴⁹ e **Paolo Farinetti**) e agli uomini che rimangono sulle colline, senza collegamenti, occorre una notevole dose di buona volontà, ottimismo, forza d'animo, per poter superare le gravi difficoltà che da ogni parte li ostacolano. Passata l'euforia, l'entusiasmo iniziale, essi comprendono che la loro azione intrapresa d'impulso deve essere portata a termine con senso di responsabilità, nonostante le gravi incertezze. L'ambiente che li circonda non è ostile. Anzi poco alla volta il contadino della Langa esce sempre di più dal suo stato di indifferenza e si prodiga in ogni modo. Si può indubbiamente dire che se il movimento partigiano è sopravvissuto alle difficoltà del primo inverno lo deve soprattutto alla sollecita partecipazione dei contadini.

Fino a gennaio mancano infatti contatti con Torino o con Cuneo¹⁵⁰, per avere fondi per armi e vettovagliamenti. E a questo supplisce e supplirà, anche dopo, l'ospitalità della gente del luogo.

* * *

Il trasferimento *"in montagna"* di alcuni partigiani delle Langhe è testimoniato nei documenti degli autonomi, riportati negli studi effettuati dal prof. Renzo Amedeo (*"Resistenza Monregalese 1943-1944"*).

Negli organigrammi delle varie squadre che dipendevano dal comandante «Mauri» in Val Casotto si trovano registrati anche i nomi di **Paolo Farinetti** e di **Marco Lamberti**.

Renzo Amedeo, *"Resistenza Monregalese"*, DOC. 18/B: DISARMATI ED ULTIMI ARRIVATI PRESSO LO SCAGLIONE DI SICUREZZA, nota n. (1)

pag. 121:

“Il 5 marzo 1944 furono accompagnati da Marco Lamberti a Casotto 36 partigiani di Ceresole d'Alba, Bra, Sanfré, Sommariva Bosco ed alcuni sfollati di Torino (Carmagnola e Carignano), assegnati ai gruppi operanti in Pamparato. Tredici vennero catturati e portati in prigione a Ceva e quindi a Cairo Montenotte, di dove fuggirono o vennero liberati. Nel Santuario di Sommariva Bosco c'è una foto con i loro nomi”: cfr. Dichiarazione di Antonio Bozzi dell'1.X.1977.

Alcuni altri del Gruppo - che viene indicato con “GM” (Gruppo Marco) come Marco Lamberti e Bettassa Giuseppe, giunsero prima e sono indicati nella squadra dei Cardini.

Commenti.

¹⁴⁹ Nella testimonianza rilasciata al sottoscritto, G. Negro ha però chiarito che il trasferimento del piccolo gruppo del quale faceva parte avvenne all'inizio del **marzo** 1944, dopo lo **“sbandamento di Mombarcaro”**, come già commentato a pag. 118, cap. 4.14, e non nell'inverno 1943, come invece ha scritto D. Masera.

¹⁵⁰ Non è chiarito sulla base di quali testimonianze questa Ricercatrice potesse sostenere quanto ha scritto, cioè se le Langhe - effettivamente - erano rimaste così isolate, sia da Cuneo che da Torino. Tale tesi contrasta con quanto hanno poi scritto Mario Giovana, Diana Masera e Gustavo Comollo, in merito all'invio, dal Comando garibaldino di Barge, del **“commissario Zucca”** nelle Langhe.

Presso la formazione di Frabosa Soprana, dipendente dal comando di Casotto, si trasferirono pure quattro *maquisards* francesi (Daniel, Claude, Aimé, Lulù) e lo slavo Genio (Eugenio Stipcevic) fuggiti l'8 settembre dal carcere di Fossano. Essi, nell'estate '44, (*tranne Lulù, che operò con una sua squadra "volante"*) confluiranno nell'organizzazione garibaldina formando il Distaccamento ISLAFRAN. **Claude [Levy]** potrebbe aver fatto parte del Distaccamento di Mombarcaro, o comunque di "Zucca", nel periodo gennaio-febbraio '44, come risulta registrato sulla sua scheda informatica dell'I.S.R.P.

Per il periodo preso in esame in questa prima parte dell'analisi (*settembre - dicembre '43*), sono state raccolte scarse testimonianze sull'attività partigiana nelle Langhe. Questo settore però non venne del tutto ignorato dai capi della Resistenza piemontese, sia di parte garibaldina sia di parte autonoma.

Fin dall'ottobre '43, vengono segnalati nelle Langhe alcuni alti ufficiali dell'ex Regio Esercito (*colonnelli Toselli e Giusto, maggiore Varaldi*) già dipendenti dal Comando della IV^a Armata, che erano entrati a far parte dell'organizzazione clandestina del generale Operti ed in contatto con il generale Perotti (*vedere il prossimo capitolo*).

Molto importante, anche per i futuri sviluppi della guerra partigiana nelle Langhe, Roero, Braidese e Basso Astigiano, fu la coincidente, contemporanea formazione di due organizzazioni partigiane sulle montagne del Cuneese e del Pinerolese:

- a) un gruppo eterogeneo e diversificato in Val Casotto, presso il quale, come detto, si trasferirono nell'inverno anche alcuni dei futuri capi partigiani delle bande delle Langhe;
- b) la prima unità combattente garibaldina del Piemonte sud-occidentale: quel battaglione «Pisacane» dal quale derivò la "*madre di tutte le brigate*", la 4^a Brigata d'assalto Garibaldi "*Cuneo*", agli ordini di **Gustavo Comollo** («commissario Pietro») e del tenente di cavalleria **Pompeo Coloajanni** («comandante Nicola Barbato»), come analizzato nel cap. 4.2.

Da entrambe queste formazioni, a seconda delle testimonianze, si vuole far dipendere la banda di "*patrioti*" che si costituì a **Mombarcaro** all'inizio del 1944, o che lì vi si trasferì provenendo dalla zona di Lequio Berria - Serravalle - Benevello. Molto vicina a codesta formazione, ed in contatto con essa, come ha testimoniato al sottoscritto Gildo Milano¹⁵¹, operarono alcune "*pattuglie volanti*" citate da Mauri¹⁵² nei suoi "*Diari*", una delle quali doveva essere proprio quella del sottotenente Milano:

"Nell'ottobre 1943 viene altresì costituito il primo gruppo partigiano di Gildo Milano, che darà origine alla Brigata Pedaggera, nella zona di Sale Langhe-Priero".¹⁵³

Per un quadro più chiaro della situazione, occorre poi prendere in considerazione le formazioni partigiane organizzate dai comunisti nella zona limitrofa dell'Appennino Ligure, al confine con le Alpi Marittime (Provincia di Savona), e identificate come "*fomazioni Stella Rossa*". Il collegamento tra queste formazioni con quella di Barbato e Comollo, se non fossero intervenuti i rastrellamenti tedeschi del mese di marzo '44, avrebbe automaticamente prodotto una sorta di "*accerchiamento*" delle unità "*autonome*" poste inizialmente al comando del colonnello Ceschi e poi del maggiore Mauri, nel Monregalese.

Le Langhe avrebbero potuto rappresentare l'anello di congiunzione tra il settore "*garibaldino*" avente sede a Barge e quello delle bande "*Stella Rossa*" dell'Appennino Ligure.

* * *

¹⁵¹ La testimonianza verrà riportata nella sezione dedicata alla formazione di Mombarcaro.

¹⁵² Purtroppo Mauri non ha chiarito chi fossero i comandanti, di queste "*pattuglie volanti*", né riporta azioni o fatti riguardanti codeste squadre; si limita solo a segnalarne la presenza tra le "*nostre forze*", specificando che in totale, nel mese di **dicembre**, la forza ammontava a "**circa 80 uomini**". Lo stesso numero di uomini viene indicato da Beppe Fenoglio per l'"*embrionale Brigata Stella Rossa*" di Mombarcaro. cfr. "*Il partigiano Johnny*", cap. 9: "*La Brigata ha forse quaranta armi individuali, ma forse ottanta effettivi -*".

¹⁵³ Cfr., **RENZO AMEDEO** (a cura), "*Diario Mauri - Settembre-Dicembre 1943*", Nota n. 32, pag. 17,

5.2. Mondovì: “il prete dei ribelli”.

Tra i numerosi sacerdoti che si prodigarono, spesse volte anche con il sacrificio della vita, per aiutare il movimento di Resistenza è da segnalare don Beppe Bruno, del quartiere “Borgato” di Mondovì.

Albino Morandini, “*Mondovì 1940-1945*”

pag. 183.

Il 15 di quel mese¹⁵⁴, don Beppe Bruno del Borgato aveva messo assieme un gruppo di una dozzina di persone chiamato di «Azione e di ordine» con l'aiuto di Mario Bassignana e di Silvio Manfredi per la raccolta di armi e materiale militare e per la ricerca di collegamenti nel capoluogo piemontese.

Contemporaneamente ed in collegamento si formò un gruppo di una mezza dozzina di militari per iniziativa del **cap. Censo Ghiglia**, il quale aveva avuto contatti con il generale **Giuseppe Operti [Perotti?]**¹⁵⁵ che l'aveva spronato a costituirlo per organizzare gruppi di resistenza.

Un altro gruppo di alcune persone s'era formato attorno all'avv. Piero Garelli.

Non c'erano idee precise, ma cominciavano a formarsi altri nuclei di gente che pareva decisa a fare qualcosa nella nuova situazione, in città e nel Monregalese.

In Val Casotto arrivarono, da Torino, la sera del **13 settembre**, undici antifascisti, tra i quali **Folco Lulli**, e si stabilirono alla cascina Biula. Si aggiunsero nei giorni seguenti dei valligiani e alcuni monregalesi.

In Val Pesio salì da Chiusa un gruppo di alpini tra cui il ten. Toni Bertoldo del battaglione reclute del 1° reggimento, e si sistemò al Gias Madonna sopra la Certosa. Al gias Soprano Sestrera si formò un nucleo di giovani cuneesi. Poco dopo salì a Certosa il cap. Piero Cosa.

Il cap. Pianetta con un gruppo di militari del «Gruppo Mondovì» di Villanova si accantonò invece al Rifugio Mettolo Castellino.

In Val Tanaro il comandante del campo prigionieri, col. Ardù, pose le prime basi di un nucleo che fissò la residenza a Borgoretto nella casa Randone.

[...]

* * *

Albino Morandini, “*Il prete dei ribelli*”

pag. 56.

[Don Beppe] aveva già messo assieme un gruppo che si chiamava «Di azione e di ordine» per la raccolta delle armi e di materiale militare. [...]

Il gruppo faceva perno su Mario Bassignana un ufficiale della divisione Julia reduce dalla Russia. Erano giovani dell'azione cattolica della città (8). C'erano anche un industriale, il geometra Silvio [...glia] e alcuni altri ufficiali (10).

Nota n. 8: Mario Bassignana, Lidio Bassignana, l'ex tenente Pierino Rovere, Mario Ornati.

Nota n. 10: Silvio Manfredi, Genio Turco, Mario Dellacasa, ecc.

[segue da pag. 56]

[Don Beppe si occupava anche di sistemare prigionieri di guerra evasi dai campi di concentramento e dalle prigioni italiane l'8 settembre]

pag. 58.

[Don Beppe] scrisse un biglietto a don Naso che era parroco di Beinette: «Lunedì col treno delle 8,30 arriveranno a Beinette, accompagnati da una giovane torinese di A.C. nove prigionieri inglesi, che non vorrebbero ricadere in prigionia. Li manda il Cardinale di Torino, cerca per loro un rifugio sicuro sulla montagna. Don Beppe.»

I prigionieri erano fuggiti da Vercelli¹⁵⁶, don Naso li mandò in Val Pesio.

[...]

¹⁵⁴ Settembre 1943.

¹⁵⁵ Può darsi si tratti di un errore di stampa, infatti Giuseppe era il nome di battesimo del gen. Perotti, non del gen. Raffaele Operti; in un altro libro, l'Autore corregge questo errore indicando correttamente: **Giuseppe Perotti**. - vedere nota 157, pagina seguente.

¹⁵⁶ Come i due ex prigionieri “sudafricani” segnalati da Beppe Fenoglio a Mombarcaro, nel romanzo “*Il partigiano Johnny*”.

Gli ex prigionieri inglesi ed americani nascosti nell'oratorio, riuscivano a sentire radio Londra ciscischiando sulle manopole, ma non capivano una parola d'italiano.

Non erano i primi che don Beppe aveva rintanato nell'oratorio; era già passata una squadra di ex prigionieri francesi sul fieno del solaio del teatrino.

Settembre fu un mese di sole, di pioggia, e di vento che spazzava via la pioggia [...]

Ai primi di ottobre le SS avevano lasciato la città [...]

Il nuovo comandante germanico della piazza era un tenente che si chiamava Heintze. Era un viennese, un tipo molto brillante, poco bellicoso che stillava cultura e umanità.

Il gruppo *[di Don Beppe]* aveva preso gusto a recuperare armi e munizioni ed equipaggiamenti militari: tutto materiale stanato da vecchi solai polverosi, da cantine coi muri gommosi, che sapevano di mosto.

Ogni tanto i capi si riunivano nell'oratorio del Borgato o in Centro Diocesiano in via Cigna. I militari si trovavano alla Cappella dell'Annunziata, di sera, quando le strade erano buie e deserte, oppure al Mattatoio, dove c'era il generale **Giuseppe Perotti** del Comitato Piemontese che veniva da **Carrù**, e che conosceva il **capitano Censo Ghiglia**¹⁵⁷. Si trovavano anche all'albergo del Cavallo Grigio dove venne diverse volte il **capitano Piero Cosa** che stava organizzando una banda in Val Pesio.

[...]

pag. 60.

Già dal 23 settembre era arrivato a Casotto, un tenente colonnello d'artiglieria, Rossi, che si faceva chiamare colonnello Ceschi.¹⁵⁸ Era stato designato Capo Zona dal generale Giuseppe Perotti. In Val Casotto, nel cascinale Biula, si riunivano gruppi di sbandati. C'erano Folco Lulli e i repubblicani che erano venuti da Torino, c'era anche un ex carabiniere che si chiamava Gaglietto.

Da Murazzano segnalavano a don Beppe che c'era nelle Langhe un luogo frequentato da giocatori d'azzardo: una casa rusticana da gioco. Su quei tavoli passavano milioni: si giocava forte nella Langa. Mario¹⁵⁹ c'era andato e aveva trovato i biscazzieri avvolti in una nebbietta di fumo azzurro che faceva bruciare gli occhi. Volle provarci anche lui, la fortuna doveva essere dalla sua quella sera, con la pistola in pugno ci guadagnò 50.000 lire.

E servivano proprio per l'acquisto dei viveri.

* * *

¹⁵⁷ Nell'altro libro sopra citato, ha scritto: «Giuseppe Operti».

¹⁵⁸ Invece si chiamava Ceschi ed usava come nome di copertura «col. Rossi».

¹⁵⁹ Dovrebbe trattarsi di Mario Bassignana. Un'azione analoga è stata riferita al sottoscritto da Claude Levy, al quale l'aveva commissionata lo stesso don Beppe.

5.3. Mondovì: il capitano Ghiglia.

Già nel capitolo precedente sono stati riportati degli accenni all'attività del capitano Ghiglia e dei suoi contatti con il generale Perotti. Una più completa testimonianza si trova in:

Luigi Tozzi, "Origini di Val Casotto"
pag. 18.

PRIMI PROGRAMMI - IL PERICOLO DEL QUIETISMO

Mentre in montagna si attendeva a organizzare e a pacificare i reparti, compiti diversi tenevano impegnati gli uomini che agivano in pianura.

Il 18 settembre '43 il geom. Censo Ghiglia, capitano di complemento, s'incontrava a Carrù con il generale Giuseppe Perotti cui andava a riferire come fosse riuscito a sottrarre alla cattura i propri soldati, contravvenendo a precise disposizioni del suo colonnello. Durante il colloquio, il generale Perotti si dichiarò disposto ad organizzare la resistenza in Piemonte e diede incarico al cap. Ghiglia di interessarsi della zona di Mondovì. Doveva innanzi tutto trovare un capo zona, possibilmente un ufficiale superiore, e poi dei capi banda che, nelle vallate, avrebbero dovuto raccogliere e organizzare i militari sbandati che non potevano raggiungere le loro case; e recuperare le armi abbandonate dai reparti e i viveri e il materiale d'equipaggiamento rubati dai magazzini militari.

Per la ricerca del capo zona, dopo aver inutilmente interpellato un colonnello di Stato Maggiore (il nome era stato suggerito dal generale Perotti che però non conosceva personalmente l'individuo), il cap. Ghiglia, tramite il geom. Giovanni Bisio, ufficiale di complemento del genio, si mise in contatto con il Col. Alarico Bruzzone che accettò l'incarico, sebbene fosse afflitto da una malattia d'occhi d'origine reumatica.

Vennero fatte le prime esplorazioni nella Vallata e prima della fine di settembre già erano stati presi contatti con il Capitano Cosa e il Ten. De Carolis alla Certosa di Pesio, col Ten. Spina a Peveragno, con un nucleo di Pradeboni e con il Colonnello Marchesi a Frabosa.

Della Val Casotto s'interessava direttamente il gen. Perotti e, per suo incarico, anche il prof. Rotta.

Il generale, che anche nella Langa¹⁶⁰ e nel Braidese aveva trovato un buon terreno per la sua opera, si dimostrava molto attivo e, pur avendo 48 anni, non si risparmiava le fatiche dei viaggi in bicicletta.

Quasi tutte le settimane veniva a Mondovì ove si incontrava, oltre che col capitano Ghiglia, anche con l'avv. Guido Verzone di Torino e col Ten. Col. Giovanni Toselli (Colonnello Otello). Una volta ebbe pure un incontro con Duccio Galimberti.

Le riunioni si tenevano ordinariamente al Civico Mattatoio ed erano, queste, le riunioni dello «Stato Maggiore». Altre, nelle quali si discutevano i problemi locali e a cui partecipavano esponenti della città e, a volte, il col. Rossi (nominato capo zona in sostituzione del col. Bruzzone che aveva dovuto sospendere l'attività a causa della malattia d'occhi) o il capitano Cosa o l'avv. Verzone, si tenevano nell'oratorio del Borgato oppure nello studio dell'avv. Piero Garelli che doveva finire i suoi giorni a Mauthausen il 23 febbraio 1945.

Quanto al programma per la resistenza, il concetto del generale Perotti era il seguente: le bande stabili dovevano essere poco numerose e vi si dovevano trattenere solo quegli elementi che non potevano vivere nelle loro case (questa decisione era condizionata ai pochi mezzi di cui si disponeva). Il compito operativo di quelle bande doveva essere quello del sabotaggio; ma un sabotaggio intelligente che non causasse danni irreparabili ai nostri impianti e alle nostre industrie, pur frenandone o interrompendone la attività.

Coloro invece che continuavano nelle loro occupazioni, sia in città che nelle campagne, dovevano essere reclutati, inquadrati e armati clandestinamente per insorgere quando fosse giunto il momento della rivolta.

Inoltre, dovevano costituirsi squadre il cui compito operativo fosse quello di impedire la distruzione di opere importanti quali le centrali elettriche, i ponti, i viadotti, gli stabilimenti industriali, durante la ritirata delle truppe tedesche.

¹⁶⁰ Peccato non chiarisca quali fossero tali "contatti".

Infine si proibiva di sparare sui nazisti, tranne in caso di estrema necessità, oppure se attaccati, al fine di evitare rappresaglie sulla popolazione civile.

Come si vede, in questa fase ancor primitiva, di assestamento, non si parla di insurrezione aperta e di guerra; anzi un senso di incertezza e di irresoluzione sembra tentare al quietismo.

Non mi pare ingiustificato vedere in questo aspetto - come altri ha visto (4) - un riflesso della mentalità della borghesia e della casta militare. Ma certo il fenomeno è da collocarsi anche in quel clima di fiduciosa illusione che faceva sperare prossima, molto prossima, l'avanzata delle truppe alleate e quindi la fine della guerra.

Nota N. 4: Roberto Battaglia - Storia della Resistenza Italiana - Einaudi, 1953.

* * *

5.4. La Val Casotto.

Renzo Amedeo, *“Storia Partigiana di Garessio e della “Prima Valcasotto”*.
pag. 13.

[...] Ma, a parte quanto diremo su Garessio, giova osservare che gli «inizi» per la Val Casotto erano stati molto diversi ed assai più compositi: ex militari sì, ma anche antifascisti, ebrei, prigionieri jugoslavi ed alleati, giovani del luogo e delle regioni Liguri e Piemontesi.

Scrive don Ferraris (6):

«La sera del 13 settembre 1943 arrivarono in Valle Casotto da Torino i primi *tre partigiani*, che si uniscono ai suddetti sbandati. Sono Lulli, Robioli, Marco (avv. Sabbione). Il giorno dopo arriva Carlo Andriano da Mondovì col carabiniere Rinaldi Giovanni di Cherasco (7); il giorno 20 giungono parecchi altri ancora e prendono stanza al cascinale Biula della Tenuta Baldracco. Sono sprovvisti di tutto: cibarie e indumenti sono offerti dalla popolazione e, fin dai primi giorni, trovano validissimo appoggio nel proprietario dell'ex Castello Reale.

23 settembre: arriva il col. Rossi (Ceschi), seguito il giorno dopo da Gaglietto, Italo Cordero, Colantuoni, i quali, con Lulli, Piero Manzo, Renzo Ghigliano, Ugo Cornazzani ed altri (8) sosterranno una dura e lunghissima lotta intrecciata di vittorie e di sconfitte, di gioie e dolori fino al giorno della liberazione.

Il comando del *Gruppo dei Partigiani* è assunto da Rossi, colonnello di Stato Maggiore; è coadiuvato nel disimpegno del suo non facile lavoro di inquadramento dal carabiniere Gaglietto, che risiede alla «Cantina Nuova» e alloggia nella *frazione Borgna* la caserma dei carabinieri di cui assume il comando «Franco (Cesare Baricalla), carabiniere. La squadra che era al Cascinale «Biula» passa al *Rifugio della Navonera* al comando di Lulli, due squadre numericamente minori prendono stanza al «Baraccone» e l'altra nella casa parrocchiale di nuova costruzione. La cappella di S. Rocco è adibita a deposito di armi e munizioni. Il servizio sanitario è assunto dal partigiano dr. Brosio di Pamparato.

10 ottobre: In tutto il mese è continuato l'arrivo di armi, munizioni, viveri e materiale di casermaggio, di cui i più audaci riescono ad impossessarsi facendo irruzione nei magazzini di Mondovì, Ceva e Fossano. Gli addetti alla pericolosa impresa sono: Taranti, Vittorio Tedeschi, Emilio Bo ed altri.

Da Garessio l'industriale Roberto Lepetit, nobilissima figura di patriota, manda alcuni autocarri di derrate alimentari con medicinali. L'arrivo dei partigiani cresce di giorno in giorno: sono uomini di ogni idea politica, operai, contadini, professionisti, marinai».

Note inserite dal prof. Amedeo:

(6): d. E. FERRARIS, *Valcasotto nella vita partigiana - settembre 1943 - aprile 1945*, Avagnina Mondovì, 1948, pp. 9-11. TOZZI, o.c., p. 12 dice che il gruppo dei repubblicani torinesi giunti a Val Casotto il 13.9.'43 era di undici; «Piemonte Sera» del 21 marzo 1946 scrive «I nove maledetti della Val Casotto», che elenca: «Paolo, Silvio, Carlo, Folco, Pino, il tipo da spiaggia, il «gagno malefico», Renato e Bruno. Noi abbiamo... dodici nomi: Buonadonna Francesco, Calamo Renato, Di Lembo Antonio, Finocchi Umberto, Gerbino di Torino, Lulli Folco, Merione Mario, Palermo Michele, Ruvoli Carlo, Sabbione Paolo, Taranti Giorgio, Tedeschi Vittorio.

(7): RINALDI Giovanni (n. 1905, Cherasco, carabiniere) fu tra i primi numerosi partigiani accorsi a Val Casotto da Alba, Bra, Cherasco, Sommariva Bosco, Racconigi, Trezzo Tinella, ecc. ed è il *primo caduto* della

Formazione: infatti morì a Casotto il 14.11.1943, nel ribaltamento sul ghiaccio della sua camionetta, Cfr. «Cronologia dei 131 caduti di Val Casotto», in R. AMEDEO, *I ribelli della montagna - Testimonianze, relazioni ed appunti di vita partigiana*, vol. I°, p. 94.

(8): Cfr. R. AMEDEO, *I primi mesi della lotta partigiana*, fasc. 1°, l'Unione Monregalese, Mondovì, 1981, ed in particolare i capitoli: 8-10 settembre '43: sbandamento dei nostri soldati e primi giorni di difficile libertà per i prigionieri iugoslavi da Valsorda a Lisio (p. 10); Da Ormea a Chionea a Fontane di Val Corsaglia sulle orme dei militari sbandati (p. 16); Come Gaglietto e Rinaldi si aggiunsero ai primi sette ribelli di Valcasotto il 24.9.1943 (p. 18); Un'ampia raccolta di armi e la costituzione delle prime bande partigiane (p. 20); Gaglietto racconta delle sue prime avventure in Valcasotto (p. 22); Nascono i gruppi ribelli in Valle Tanaro e Valle Mongia (p. 24); Una testimonianza di Bogliolo: come giunsi in Val Casotto e cosa vi trovai (24.11.1943) (p. 28); Come vivevano il 28 settembre 1943 i ribelli di val Casotto secondo il diario Tamindzic (p. 34); Armi da Valcasotto a Valsorda. L'opera del ten. Mario Ardù - Slavi arruolati tra i partigiani il 4.11.1943 (p. 36). Parte dei due ultimi capitoli sarà riportata più avanti nel cap. 3°.

Nota n. 1, pag. 18:

«L'inizio della lotta partigiana in Val Casotto si presentò con carattere decisamente rivoluzionario perché alla testa del movimento ci fu, subito, un gruppetto di giovani repubblicani antifascisti. Venivano da Torino, ove avevano stampato, alla macchia, fino all'8.9.1943, un foglio di tendenza repubblicana. Facevano parte del gruppo, fra gli altri, l'avv. Sabbione che morì a Mauthausen il 28.2.45, Folco Lulli e Carlo Ruvoli... un piccolo gruppo di *undici uomini* che, vista l'impossibilità di una resistenza a Torino, raggiunsero Val Casotto la sera del 13 settembre»: TOZZI, quaderno n. 2, o.c., p. 11-12, che, quanto al concorso locale, aggiunge: «nei giorni immediatamente seguenti, il nucleo di ribelli si rinforzò di valligiani e di altri elementi venuti volontariamente da Mondovì e dai dintorni. A Piero Manzo e Ugo Cornazzani, già sul posto (e li ha ricordati anche don Ferraris), si unirono Ambrogio Pappini «Pompa», Italo Cordero, il s. ten. degli alpini Antonio Colantuoni, Renzo Ghigliano. Il 18 settembre assumeva il servizio sanitario della Formazione partigiana il dottor Giuseppe Brosio, esonerato dalla Prefettura da medico condotto di Pamparato. Ambrogio Pappini, dopo un mese di permanenza nella valle, provvedeva a reclutare altri elementi di Mondovì che la sera del 17 ottobre '43 accompagnava in Val Casotto: Censino Roccarino, Fredo Fassone, Beppe Bottoli, Nino Bruno, Vittorio Degiorgis, Pinotu Fenoglio, Carlo Giusta di Mondovì, Charles, un italiano residente in Francia trovatosi per caso all'8.9.'43 presso parenti di Mondovì».

* * *

Giovanni Parola "*Cuneo Provincia Partigiana*".

Il **13 settembre** arriva da Torino il gruppo di partigiani repubblicani guidati da **Folco Lulli**. Si sistemano alla cascina Biula nella tenuta di Franco Baldracco, proprietario del castello di Val Casotto e collaboratore delle formazioni partigiane. Il gruppo si rinforza nello stesso giorno con giovani del Monregalese, tra cui Renzo Ghigliano, Antonio Colantuoni e Italo Cordero, che il 17/X porta in valle altri giovani.

Dal 25/9 al 14/X regge il comando Viterbi di Torino (col. Emo); a lui subentra dal 15/X **Paolo Ceschi (col. Rossi)**. Il 14/XI giungono in Val Casotto **40 ex prigionieri jugoslavi**, provenienti dal **Campo P.W. 43 di Garessio**, al comando del cap. Ilija Radavanovich e costituiscono la cosiddetta «**legione straniera**». Tra essi c'è un medico, dott. Nikola Konstantinovic che adibisce la casa canonica a prima infermeria del gruppo partigiano. Il 24 novembre arriva **Mario Bogliolo**.

Mario Bogliolo è uno dei protagonisti della resistenza in prov. di Cuneo. Nato a Novi Ligure il 20 marzo 1916, consegue il diploma di geometra. Partecipa alle campagne di guerra sul fronte alpino occidentale, in Jugoslavia, sul fronte russo ed in Sicilia, dove si trova all'8 settembre. Raggiunge fra molte peripezie la Val Casotto il 24 novembre 1943. Durante il rastrellamento del marzo '44 dirige valorosamente il suo reparto meritandosi la 1^a medaglia d'argento. Dopo lo sbandamento, a fine marzo, passa ad altra formazione partigiana, ma ritorna col magg. Mauri il 9.6.1944.

* * *

Testimonianza di Mario Bogliolo, in *"Resistenza Monregalese 1943-1945"*.
pagg. 170 e seg.

a) - Militari già presenti in loco e sbandati della IV^a Armata.

Nel settembre 1943, alla proclamazione dell'armistizio con la richiesta agli anglo-americani di una eventuale pace separata, c'era nella Val Casotto un piccolo reparto di soldati italiani destinati ai lavori stradali sulla rotabile S. Michele-Garessio in costruzione. Sorpresi dagli avvenimenti, anziché disperdersi, rimasero sul posto in attesa degli eventi. Furono questi i più "smarriti" tra i futuri partigiani, ma pure costituirono un richiamo proprio perché ancora appartenenti ad una organizzazione militare, se pure mutilata ed in fase di crollo e di disfaccimento. Il rientro poi dalla Francia della IV^a Armata - dove era di presidio nella zona di Nizza - ed il ritiro dalla costa ligure (Imperia, Albenga) di numerose forze armate - specie dopo lo scontro con i tedeschi avvenuto ad Ormea il 10 settembre 1943 e la cattura di soldati ed ufficiali da deportare in Germania in quello stesso pomeriggio sul colle S. Bernardo di Garessio - spinse molti "sbandati" a dirigersi verso la montagna per evitare il disarmo e l'internamento da parte dei tedeschi.

Molti di costoro scelsero come base di raduno proprio la Val Casotto, e mentre alcuni torneranno alla chetichella alla vita civile, altri vi rimasero intuendo che l'ora della pace era ancora lontana e che una nuova fase della guerra per la libertà d'Italia stava per cominciare.

b) - Sopraggiunge da Torino il gruppo dei "politici"

Ben diverso e qualificato il gruppo dei "politici" di tendenza repubblicana, proveniente da Torino. "Venivano da Torino, avevano stampato alla macchia fino all'8 settembre 1943 un foglio di tendenza repubblicana..., al comando di Folco Lulli, individuo di sicuro ascendente per il suo aperto antifascismo e le sue doti di mente e di cuore. Il reparto era formato in gran parte da elementi del centro della città di Torino... vista l'impossibilità di una resistenza in Torino stessa... Il piccolo gruppo di 11 uomini (o 13 come indica Amedeo) raggiunse la Val Casotto la sera del 13 settembre", scrive don Ferraris (dal punto di vista militare ed organizzativo il mio giudizio su Lulli è ben diverso da quello di Don Ferraris). Si aggiungano alcuni ebrei (Hanau, Fubini, Gavirati) ed alcuni antifascisti (Alpron, Ghigliano, Lepetit) e si vedrà quanto potesse "influire" questa componente.

c) - Rinforzo di valligiani e di giovani

Terza componente, particolarmente importante, quella cui accenna Tozzi: "Nei primi giorni immediatamente seguenti il 13 settembre, il nucleo di ribelli si rinforzò di valligiani e di altri elementi venuti volontariamente da Mondovì e dai dintorni. [...] ¹⁶¹. Erano tutti giovani sui vent'anni, in gran parte operai, che si sentirono uomini fatti quando, poco prima di Casotto, si fermarono a rificillarsi a Serra: era la prima volta che mangiavano all'osteria".

d) - Ex prigionieri Jugoslavi del Campo P.W. n. 43 di Garessio

Non è rilevante tanto il loro numero o la partecipazione successiva ad azioni di guerriglia, quanto il "significato politico" che rivestì, per questa "unione di tutti nella guerra comune" (come diceva Mauri), l'arrivo da Garessio di un gruppo di ufficiali jugoslavi già prigionieri al campo del Miramonti di Garessio, e lasciati liberi dal Col. Ardù il 10 settembre 1943. Undici ne elenca don Ferraris, che li dice giunti il 4 novembre 1943, e che si unirono ai 4 polacchi giunti il 27 ottobre e ad alcuni francesi (tra cui l'alpino francese "Doiré o Borgia?", che cadde nell'attacco al Miramonti del 26 febbraio 1944 ed ancora sconosciuto). Formarono la cosiddetta "Legione straniera" ¹⁶² che testimoniò la lotta ormai generalizzata e comune per la libertà di tutti i popoli.

Sappiamo tuttavia che assai più numerosi erano questi slavi diventati partigiani e collegati in loco a vari gruppi ribelli sin dal 28 settembre 1943 e nel gruppo Ardù, quando ci venne data la più completa e prima descrizione di vita partigiana alla Biula (Cfr. Amedeo, "Storia partigiana di Garessio e della prima Val Casotto", diario Tamindzic).

¹⁶¹ Viene qui riproposto dal prof. Amedeo il medesimo brano inserito nella nota n. (1), pag. 18, della *"Storia Partigiana di Garessio e della 'prima' Valcasotto"*, già riportato nella pagina precedente.

¹⁶² Beppe Fenoglio, nel romanzo *"Il partigiano Johnny"*, nell'episodio di Mombarcaro affianca al "comandante delle colline inferiori" (Piero Balbo) una "Guardia" formata da "slavi".

e) - Ex militari che si consideravano ancora in servizio

Questo ultimo gruppo non va certo sottovalutato. Ho già detto in altra occasione che a Casotto nessuno trovò la IV^a Armata schierata in armi, ma soltanto singoli ufficiali e soldati che sentivano ancora in quel momento il richiamo al dovere e si consideravano in servizio ad un giuramento prestato. Essi costituirono una delle basi più forti dell'organizzazione partigiana, data la loro esperienza.

Il gruppo dei Patrioti di Borgoratto di Garessio, con alla testa il Col. Vincenzo Ardù ed il figlio S. Ten. Mario, giunto a Garessio dopo essere rimasto ferito il 13 settembre 1943 a Subiaco proprio combattendo contro i tedeschi, il gruppo dei carabinieri di Gaglietto, il Col. Rossi, il Capitano Ghiglia, il Geom. Bisio (citati nell'incontro organizzativo di Carrù del 18 settembre 1943), il Gen. Perotti, il Col. Marchesi, Giacco, Murgia, Pippo, sono la prova di questa scelta "ma per una guerra che continua contro i tedeschi" (come diceva Galimberti).

Ne ricordiamo solo uno per tutti, la Med. d'Oro Ten. Quaranta, che si trattenne in Ormea dopo il 10 settembre 1943 proprio per raccogliere e indirizzare gli sbandati ed avviarli a Val Casotto, dove giunse egli stesso. Per questa scelta egli subì con Diacomo, Ruocco, Contini, la fucilazione in Cairo Montenotte il 16 aprile 1944, dopo il rastrellamento della valle.

[...]

Dislocazione in valle delle forze partigiane

a) - Cascina Biula: prima sede dei ribelli

Il "Capitano Rossi" nel "Diario Storico della XV^a Bgt. "Val Casotto" (quaderno n. 4, 1979, di "Autonomi" p. 5) così scrive:

"Sono pochi con qualche ufficiale, alloggiati alla Cascina Biula sopra Val Casotto. Difficoltà di ogni genere devono essere quotidianamente superate; l'inverno, il duro inverno alpino, incomincia a farsi sentire. La popolazione della Valle però è prodiga di aiuti: li rifornisce di coperte, di abiti, di vettovaglie, di suppellettili, di attrezzi. Si può così iniziare una prima serie di colpi di mano nella zona subalpina. Sono azioni prevalentemente notturne, dirette al recupero del materiale che i tedeschi hanno ancora lasciato nelle caserme e nei magazzini, ma custodito da pochi uomini. Si tratta di carabinieri prevalentemente, che cooperano il più delle volte essi stessi al trafugamento".

b) - La sede del "Comando Gaglietto"

"23 settembre: arriva il Col. Rossi (Paolo Ceschi), seguito il giorno dopo da Gaglietto, Italo Cordero, Colantuoni, i quali, con Lulli, Piero Manzo, Ghigliano Renzo, Cornazzani Ugo ed altri sosterranno una lunga e durissima lotta intrecciata di vittorie e di sconfitte, di gioie e di dolori fino al giorno della liberazione. Il comando del gruppo dei partigiani è assunto da Rossi... è coadiuvato nel disimpegno del suo non facile lavoro di inquadramento dal carabiniere A. Gaglietto. Arriva il Tenente Siri; incomincia a delinearsi un principio dell'organizzazione. Gaglietto, che risiederà sempre alla Trattoria Nuova, alloggia nella frazione Borgna la caserma dei carabinieri, di cui assume il comando Franco (Cesare Baricalla), carabiniere": così don Ferraris, nel suo fascicolo "Val Casotto nella vita partigiana", p. 10.

c) - Il "Rifugio della Navonera": Lulli

Per distinguersi dagli ex militari e nuovi sopraggiuti, "fiduciosi nella possibilità di dar vita ad un consistente movimento rivoluzionario", essi cercano subito di ravvivare le coscienze dei primi partigiani che cominciavano ad affluire nella valle e di suscitare nuove speranze. Ma i risultati furono scarsi", scrive Tozzi del GRuppo Lulli, già alla Biula.

"La squadra che era al cascinale Biula passa al rifugio della Navonera, al comando di Lulli", così don Ferraris sotto la data del 23 settembre. E sarà questa posizione ed inizio di vita singolare a comportare poi l'attacco alla Navonera, di cui diremo tra poco.

d) - Il "Baraccone del Mindino": Ardù (figlio)

In questa stessa data [23 settembre] si sistemò per proprio conto alla Cascina del Baraccone che, come la Biula citata in precedenza, faceva parte di Val Casotto (tenuta Baldracco). Erano con lui alcuni ex militari del gruppo garessino di Borgoratto e costituisce colà un deposito di armi e

materiale vario. Ma quando poi il 20 e 27 ottobre 1943 i tedeschi giunsero a Garessio alla ricerca degli ex ufficiali slavi (ed alcuni li arrestano, mentre finiscono nelle loro mani, per il tradimento di un ragazzino del gruppo, anche il tipografo Odda, che aiutava il passaggio in Svizzera degli slavi con carte d'identità false, ed il S. Ten. Sommariva, addetto al ricupero delle armi), il Baraccone divente la sede ufficiale del Gruppo Ardù, che avrà poi nell'ordinamento Mauri impiego e sviluppi autonomi.

e) - Squadra d'assalto "Ten. Reno": Pamparato

La RAF di Pamparato, che in realtà esiste già il 10 ottobre quando arrivano nel capoluogo gli uomini che ne costituiranno la base e che qui "compiono irruzioni nei magazzini di Monodvì, Ceva, Fossano per impossessarsi di armi, munizioni, viveri e materiale di casermaggio, trova l'atto ufficiale di nascita il 4 novembre" dice don Ferraris, "con l'arrivo di «Bruno» - Franco Madella - e Antonio Sciolla «Reno» che ha subito il comando di una squadra col grado di tenente".

E' questa squadra che caratterizzò in particolare l'attività dei "Ribelli di Val Casotto", (insegna che sfoggiava anche sui propri automezzi), effettuando audaci colpi in pianura e contro i posti di blocco fascisti, fino alla morte di Reno (19 gennaio 1944, in un assalto alla caserma Galliano di Mondovì).

Essendo espresse da questo gruppo, via via incrementato, anche le nuove squadre di Serra, Frassanea, Cardini, Roburent, Torre, abbiamo voluto accennare anche a questa sede distintiva, collocata presso l'albergo Alpi, che diverrà un poco il punto di riferimento partigiano dell'intera valle.

* * *

Renzo Amedeo, "Storia Partigiana di Garessio e della «prima» Valcasotto".
pag. 22.

[Brano tratto dal "Diario di un prigioniero di guerra", di Alexander Tamindzic.]

12 ottobre: I ribelli della Liguria: E' venuto un borghese di circa 40 anni con una lettera di Lovrencic. Nella lettera dice che questa persona è un capitano di carriera (NdR: capitano Gabbia, alias **Alpron Sergio**, giunto a Garessio il 1.10.1943, poi arrestato ad Albenga il 20.1.1944 e fucilato a Savona il 31.3.1944), che appartiene al **Gruppo dei Ribelli del Piemonte e della Liguria**. E' venuto, dice Lovrencic, per un collegamento con noi e per compiere delle azioni insieme. Il Capitano mi ha parlato anche in questo senso ed io ho risposto che noi abbiamo già fatto un collegamento con il gruppo dei ribelli di Casotto, ma questo non ci impediva di avere un contatto anche con loro della Liguria, perché è giustamente la Costa Azzurra che interessa in particolare (per uno sbarco alleato). Ho detto anche che dal Gruppo di Casotto dobbiamo ricevere delle armi, ma che se fossimo restati in questi paraggi anche nell'inverno, avremmo avuto bisogno di vestiti e di scarpe adatte.

Saremmo contenti se avessero potuto procurarcele. Quanto alle azioni contro i tedeschi, gli ho detto le stesse cose che a Casotto, cioè che noi non siamo per azioni premature che possano causare rappresaglie, ecc. Il Capitano fu completamente d'accordo e, dopo aver domandato quanti eravamo - circa 50 - è ritornato manifestamente soddisfatto a Garessio. Prima di partire il Capitano mi ha lasciato il proclama del Gruppo di Ribelli o, meglio, delle **Formazioni Armate del Piemonte**, datato 3 ottobre 1943.

* * *

5.5. Il maggiore Enrico Martini «Sergio Mauri»

Non è stato chiarito dal prof. Amedeo a chi facessero capo le sopra citate “**Formazioni Armate del Piemonte**”; forse si trattava già in embrione di una prima organizzazione promossa dal CLN di Torino, dalla quale sarebbe poi derivato il tentativo - abortito - di organizzazione del generale Operti.

A fungere quasi da cerniera tra il “*Comando*” della Val Casotto e le Langhe aveva - forse - inizialmente operato il maggiore «Mauri», prima di trasferirsi anche lui “*in montagna*” (*in Val Maudagna*). Si può notare, nel commento di Giovanni Parolola che immediatamente segue, come la denominazione che il magg. Mauri avrebbe scelto per la propria organizzazione suoni piuttosto simile a quella delle suddette “**FORMAZIONI ARMATE DEL PIEMONTE**”:

Giovanni Parola “*Cuneo Provincia Partigiana*”.

pag. 20.

Il **24 gennaio '44** il magg. Mauri, proveniente dalla val Maudagna, assume il comando della Val Casotto e costituisce la «**Formazione Autonoma Militare**» (**F.A.M.**).

VAI MAUDAGNA. In questa valletta, dove corre il torrente omonimo, affluente dell'Ellero, si era spostato - a fine novembre, dopo la distruzione del rifugio Navonera - **Folco Lulli** con una quarantina di uomini fra cui **Louis Chabas (Lulù)**¹⁶³ che capeggia un gruppetto di francesi.

Questa valle era sotto la giurisdizione del magg. Enzo Marchesi, comandante il sottosettore con sede a **Frabosa Soprana**.

Enzo Marchesi, maggiore degli alpini in spe, era nato a Torino nel 1907. Quando Mauri assume il comando del I Settore, il magg. Marchesi lascia la zona e si sposta in Val Vesubie (Francia), dove diventerà collaboratore della Brigata GL «Carlo Rosselli» con lo pseudonimo di «Musso». Dopo la guerra Enzo Marchesi, diventato generale, riceverà l'alto incarico di Capo di Stato Maggiore della Difesa.

Egli affida il comando della Val Maudagna al **magg. Enrico Martini Mauri che, in precedenza, aveva organizzato gruppi d'azione tra Lesegno Piantorre e la zona finitima di Niella Tanaro e Murazzano.**

* * *

La presenza del mag. Mauri nelle Langhe è però messa in discussione dal magg. Enzo Marchesi, nella testimonianza riportata da R. Amedeo, in “*Resistenza Monregalese 1943-1945*”, pag. 189:

Verso i primi di Dicembre il Colonnello Rossi, che era subentrato nel comando al colonnello Bruzzone, venne a Frabosa con Mauri. Ci incontrammo nella canonica di Don Mancardi. Io conoscevo Mauri perché eravamo stati insieme nel 3° Reggimento Alpini, lui al battaglione “Pinerolo” io al battaglione “Exilles”. Mauri manifestò subito la sua gioia per trovarsi con me. Ci salutammo calorosamente. Il colonnello Rossi mise Mauri a mia disposizione per l'impiego. Gli affidai la responsabilità della Valle Maudagna, dove erano affluiti anche i partigiani provenienti dalla Navonera al comando di Colantuoni. Gli ordinai di spostare tutti i partigiani in Val Maudagna dal “Pellone” ai “Bergamini” perché conoscevo bene quella zona. La frazione del Pellone era troppo esposta a sorprese. La frazione “Bergamini”, alla testata della valle era invece ben protetta da una stretta rocciosa molto frastagliata che sembrava una fortezza naturale.

Il mattino del giorno seguente, con Mauri, che aveva dormito in casa di suo cugino Don Mancardi, ci recammo prima al “Pellone” e poi ai “Bergamini” dove gli feci vedere come avrei difeso detta località.

Cammin facendo, e qui prego il prof. Amedeo di chiarire perché qualcosa non va, Mauri, quasi per scusarsi per non essere venuto prima, mi disse che proveniva dalla Valtellina dove si era messo in contatto con i partigiani locali. Ciò contrasta con quanto risulta in alcune relazioni storiche secondo le quali Mauri, prima di venire in Val Maudagna, avrebbe comandato una zona nelle Langhe. Ora questo Mauri non me lo disse. Ma che abbia portato in Val Maudagna un solo

¹⁶³ Non è chiaro dove il prof. Parola abbia ricavato tale informazione; in base alla testimonianza personalmente raccolta da Daniel Fauquier, riportata nel successivo cap. 7.7, «Lulù» operava da solo, non può quindi essere considerato il “*capo*” del gruppo; inoltre, i francesi che raggiunsero Frabosa, in totale - erano solo quattro: Daniel Fauquier, Claude Lévy, Aimé Pupin e «Lulù».

uomo dalla zona che avrebbe comandato prima, ciò non risulta; d'altra parte non capisco, se era veramente il comandante di una zona, perché doveva venire nella mia zona solo senza i suoi partigiani. Prego di approfondire questo aspetto del problema.

* * *

Riguardo alle iniziative prese dal magg. Mauri subito dopo l'8 settembre, è proprio questi a testimoniare.

Enrico Martini Mauri, *"Partigiani penne nere"*.
pag. 28.

Quando, dopo l'8 settembre, lasciai Roma dove prestavo servizio allo stato maggiore del regio esercito e, attraverso peripezie d'ogni genere e con i mezzi di trasporto più impensati, sfuggendo varie volte alla cattura, arrivai in Piemonte con la speranza di ricongiungermi alle unità della 4a armata che le radio clandestine assicuravano essersi schierate contro i tedeschi, allora le mie idee circa i criteri e i metodi per condurre la lotta contro l'invasore, erano piuttosto personali. Forse non era estranea al mio modo di vedere l'esperienza fatta per tre anni in Africa Settentrionale dove, all'ufficio operazioni del comando superiore delle forze armate in A.S. avevo seguito con particolare attenzione l'attività dei commandos inglesi che, agendo sulle nostre retrovie in piccolissimi nuclei dotati di mezzi di trasporto velocissimi, ci avevano dato, in quello scacchiere di operazioni, parecchio filo da torcere. Il mio programma è ora quello di organizzare qualcosa di simile, e mi do subito da fare. Il compito è facilitato dal fatto che a Lesegno, un paesino tra Ceva e Mondovì, sono sfollati i miei genitori in una nostra casa di campagna ed essi stessi mi mettono in contatto con alcuni giovani del luogo desiderosi di far qualcosa, i quali aderiscono immediatamente ai miei progetti. Devo agire però con molta prudenza, perché a Lesegno c'è un podestà che è un fascista fanatico, Filippo Sattamino. Due elementi mi sono subito di grande aiuto: Gentile Sclavo, che è reduce dalla Russia, e Mario Luciano che ha un certo ascendente su tutti gli altri (infatti lo chiamano «il maresciallino»). I due aiutanti prendono contatti con i giovani dei paesi vicini e in pochissimi giorni organizziamo gruppi d'azione a **Niella Tanaro**, **S. Michele**, **Vicoforte** e **sulle Langhe**. Le armi non mancano: in cambio d'un abito borghese i soldati fuggiaschi della 4a armata hanno lasciato quasi in ogni casa divisa e armamento.

Nel frattempo cerco di mettermi in collegamento con qualche organo centrale che, bene o male, deve pur esistere; ci riesco in poco tempo con l'aiuto dell'amico colonnello Vigliero, che si è rifugiato a Ceva ed è attivamente ricercato dai tedeschi per essere stato uno dei pochi a opporre loro una strenua resistenza, alla testa del suo raggruppamento alpino, sulle Alpi Apuane. Vigliero mi procura un incontro col colonnello Rossi, che dal generale Operti è stato nominato comandante del primo settore Monregalese e Langhe. Rossi e io già ci conosciamo: egli era capo di stato maggiore di una divisione in Africa Settentrionale; i nostri punti di vista però non collimano. Seguendo le direttive del generale Operti egli si preoccupa essenzialmente di far affluire il maggior numero possibile di uomini nelle vallate, per addestrarli e organizzarli in efficienti unità tipo regio esercito. Obbietto che quando tutto ciò sarà fatto, la guerra sarà già finita.

[...]

pag. 30.

Nei prossimi giorni è previsto l'arrivo di oltre mille giovani dalla Liguria e da Torino; altri ne seguiranno. La Val Maudagna è la zona di raccolta prescelta; è un luogo tranquillo, fuori mano: là avrò la possibilità di impegnarmi nel non facile lavoro che mi è stato affidato. Sì, perché io devo assumere il comando della valle. Il generale Operti, già intendente della 4a armata, dispone del tesoro dell'armata stessa, molte centinaia di milioni, e per fare la guerra, si sa, il denaro è indispensabile. Per questa o altre ragioni il CLN regionale piemontese gli ha affidato il comando di tutte le forze volontarie; egli è quindi il comandante legittimo e riconosciuto di tutti coloro che vogliono combattere per la patria nella legalità. Io sono un soldato, un ufficiale di stato maggiore; non posso neppure prospettarmi alternative, non mi rimane che obbedire.

In Val Maudagna trovo appena una quarantina d'uomini, la maggior parte ragazzi che non hanno mai visto un fucile. Ho portato con me solo pochi dei miei; per ogni evenienza ho preferito lasciare Gentile e «il maresciallino» a Lesegno con il compito di continuare a curare la costituzione di squadre in ogni paese.

* * *

Commenti.

La narrazione del magg. Mauri riassume in poche righe un periodo di circa **tre mesi**, dal suo arrivo a Lesegno (*per il quale però non indica la data esatta*), al suo incontro con il colonnello Rossi; questo episodio può essere datato a dopo il giorno del Convegno di Casotto¹⁶⁴, visto che Mauri fa già riferimento all'avvenuto conferimento, da parte del generale Operti, del comando della zona Monregalese e Langhe al colonnello Ceschi («Rossi»); infine salta alla data del 4 gennaio 1944, indicata come quella del suo insediamento in Val Vaudagna, senza riferire del suo incontro con il maggiore Marchesi, che sarebbe avvenuto, secondo quanto dichiarato da questi, "*ai primi di dicembre*", come sopra riportato.

Giovanni Parola "*Cuneo Provincia Partigiana*".

pag. 20.

Il maggiore Mauri assume il comando il **4 gennaio 1944** sistemandosi a Bergamino; suo aiutante è il ten. pilota Giacomino Murgia, nato a Cremona nel 1921; Folco Lulli e il siciliano Marco Giacco, che dirigono la "volante", si trovano a Pelline, frazione situata più in basso.

* * *

5.6. Si allacciano i primi collegamenti.

Mario Donadei, "*Cronache partigiane - la banda di Valle Pesio*".

pag. 15.

LE ORIGINI DELLA RESISTENZA ARMATA IN VALLE PESIO.

[...] nell'intera vallata, tra la fine di settembre e la prima metà di ottobre [1943], si potevano contare tre nuclei molto esigui di [militari] rifugiati in località diverse e senza effettivi legami tra di loro.

Il primo era insediato nell'alta valle, in una baita del Gias Madonna, fin dai giorni immediatamente successivi all'armistizio. [...] esso si componeva di cinque ufficiali e due alpini del disciolto battaglione reclute di stanza a Chiusa Pesio. Esaurite le scorte di vettovaglie portate con sé dalla caserma, il gruppo si era ridotto a campare con gli aiuti di un ex sergente dell'autocentro, il genovese Carlo Balestrero, che dopo lo sbandamento del suo reparto aveva raggiunto la famiglia, da tempo sfollata in Valle Pesio a S. Bartolomeo.

Un secondo nucleo si era raccolto alla Certosa, intorno ad un ufficiale di complemento degli alpini: il capitano Piero Cosa, originario di Fossano.

[...]

pag. 16.

Raggiunta la Certosa il 22 settembre Cosa vi aveva incontrato Rinaldo De Carolis, che viveva isolato alla cascina San Bruno, dopo che i compagni si erano rifugiati al Gias Madonna.

Cosa e De Carolis avevano solidarizzato immediatamente ed insieme decisero di adoperarsi per gettare le basi di un'organizzazione armata in valle. Alla fine di settembre questa poteva contare su pochi elementi di Fossano e di Chiusa Pesio, ai quali si era aggregato un soldato della IV Armata (Armando Rolando) transitato dalla Certosa insieme con altri sbandati provenienti dall'altra valle.

Il gruppo si avvaleva infine dell'aiuto dei genitori di Cosa, che avevano deciso di prolungare la loro villeggiatura estiva alla Certosa e soprattutto della sorella Ottavia, una giovane insegnante che quell'anno aveva rinunciato alla scuola e si accollò con entusiasmo le mansioni di vivandiera e cuoca, provvedendo alle necessità col denaro della famiglia e con il soccorso in viveri che riusciva ad ottenere dai parenti e dalle famiglie amiche di Chiusa Pesio.

Il terzo nucleo era formato da alcuni giovani di Cuneo, legati da vincoli di amicizia personale, i quali avevano abbandonato la città dopo che questa era stata occupata dai tedeschi. Appassionati della montagna e buoni conoscitori della zona, si erano sistemati nell'alta valle al Gias Sestrera Soprano. Di lassù, a turno, essi scendevano a Cuneo per prelevare un poco alla volta le armi ed i viveri recuperati nei magazzini militari [...]

[...]

¹⁶⁴ Il Convegno di Casotto ebbe luogo il 24 ottobre 1943; vedere successivo cap. 6.6.

pag. 18.

Fin dalla fine di settembre la notizia che un'organizzazione, sia pure embrionale, di resistenza armata andava delineandosi nella valle del Pesio aveva raggiunto i centri clandestini che già operavano a Mondovì ed a Cuneo.

Con Mondovì il primo collegamento venne stabilito ad opera di un ufficiale degli alpini, il capitano **Vincenzo Ghiglia** inviato in Valle Pesio dal **generale Perotti**. Ghiglia salì alla Certosa per un colloquio con Cosa e De Carolis ai quali portava un contributo di 5.000 lire. L'incontro segna l'inizio dell'insediamento del minuscolo nucleo di Certosa nel più vasto quadro delle origini della resistenza monregalese.

Quasi negli stessi giorni anche l'organizzazione clandestina cuneese stabilì un contatto con il gruppo di Certosa.

L'iniziativa era partita da un'impiegata di Cuneo, **Lucia Boetto**, che dal settembre teneva i collegamenti con la banda di Dunchi sulle montagne di Peveragno. Aderendo al suo invito, Cosa e De Carolis si recarono a Cuneo per un incontro coi rappresentanti della resistenza cittadina. La riunione avvenne nell'alloggio della stessa Boetto, al n. 51 di via Alba, e fu dedicata all'esame delle prospettive di un coordinamento dell'attività delle bande partigiane attraverso i centri cittadini e di un programma organico di aiuti finanziari alle bande da parte dei centri stessi (1).

Nota n. 1: Non è stato possibile identificare con esattezza tutti i partecipanti alla riunione. Consta tuttavia che fra le persone che lavoravano per il primo C.L.N. cuneese, erano Giuseppe Aimò (Giasone), Giovanni Barale e il prof. Geymonat per il P.C.I.; Arturo Felici e il prof. Leonardo Ferrero per il P.d.A.; l'avv. Giovanni Campagno per la D.C. e l'avv. Luciano Elmo per il P.L.I.

I propositi di Cosa al momento di queste prese di contatto sono chiaramente rivelati da un documento autografo da lui redatto alcuni mesi più tardi. [...]

« Il programma organizzativo era il seguente:

1° - Accumulare il maggior numero di armi, munizioni, equipaggiamenti.

2° - Procurare i viveri per almeno duecento uomini.

3° - Procurare automezzi e quadrupedi per regolare i rifornimenti.

4° - Reclutare gli uomini e inquadrarli con la massima disciplina, formando vari distaccamenti in grado di svernare nelle baite disponibili nell'alta valle del Pesio.

Fisionomia e scopo della formazione: reparto strettamente militare senza alcun colore politico - Combattere il fascismo repubblicano e i tedeschi fino a che, riacquistata la libertà, il popolo italiano non avesse eletto il nuovo governo.

5° - Cercare il collegamento con altre formazioni analoghe per collaborare e sostenersi a vicenda; con eventuali comitati civili (di cui allora non avevo notizia).

Cooncepto operativo militare della formazione:

1° - sistemare a difesa una zona favorevole dell'alta valle per avere un rifugio sicuro da cui partire per le azioni a valle.

2° - Non rivelare al nemico l'esistenza delle formazioni con azioni clamorose (come si usava in quel tempo dalle formazioni di Boves e di Casotto) fino a quando non fosse giunto il momento di vibrare il colpo decisivo.

3° - Rispettare la popolazione con contegno serio e disciplinato in modo da conquistarne l'aiuto e l'affetto.

4° - Mettersi agli ordini di un comando superiore non appena fosse costituito, per partecipare ad un'azione generale più efficace e più dannosa per il nemico.»

* * *

Commento.

Nel commentare questo "*documento programmatico*" di Cosa, Donadei sottolinea due aspetti che avranno rilevante importanza, nel prosieguo della guerra partigiana, nell'alimentare una serie di contrasti, talvolta anche drammatici, tra le cosiddette formazioni "*politicizzate*" (cioè quelle organizzate dai comunisti e dagli azionisti) e quelle "*militari*":

a) la apoliticità delle bande "*militari*";

b) la questione del cosiddetto "*attesismo*".

Riguardo al primo punto, ci si deve chiedere quanto possa aver influito il "*disagio*" patito dagli ufficiali del Regio Esercito per dover "*dipendere*" dai "*civili*" del CLN; per risolvere questo problema, il CLN organizzerà un sottocomitato "*militare*", affidandolo ad un generale.

Scrive Donadei:

pag. 20:

La banda non vuole avere colorazione politica, ma intende combattere fascisti e tedeschi per restituire al popolo italiano il diritto di scegliersi liberamente il suo futuro governo; [...]

La più ampia disponibilità è infine manifestata nei confronti sia di comandi militari sia di comitati civili per ogni forma di collaborazione [...].

* * *

Commenti.

Non si può non notare come il CLN non venga visto come punto di riferimento, come una rappresentanza locale del legittimo governo, ma sia indicato con il generico termine “*comitati civili*”, citati in seconda posizione rispetto ai “*comandi militari*”... del tutto inesistenti!

Per quanto concerne il secondo punto del suddetto “*programma*”, molto allineato su quello del generale Operti, definito “*attendista*”, Donadei così cerca di giustificare Cosa:

pag. 20.

Quanto al «concetto operativo», nel quale echeggiano chiaramente le preoccupazioni suscitate dalla sanguinosa rappresaglia tedesca di Boves, vi si può leggere il riflesso delle speranze, dure a morire, in una non lontana fase risolutiva del conflitto, in vista della quale è opportuno trovarsi in forze per poter «vibrare il colpo decisivo». Risulta tuttavia evidente dal contesto della relazione, che l'esclusione delle manifestazioni clamorose, tali cioè da compromettere l'esistenza della banda, non implica in alcun modo la rinuncia all'azione.

* * *

Commenti.

La prima strage di Boves (19 settembre '43) ed il rastrellamento a Mondovì del 18 novembre '43 furono entrambi scatenati dai nazisti dopo la cattura, del tutto casuale, di **due** militari tedeschi da parte di alcuni partigiani: possono queste essere definite “*manifestazioni clamorose*”?

* * *

5.7. Le prime azioni dei tedeschi ed il problema delle “spie”.

Renzo Amedeo, “*Storia Partigiana di Garessio e della ‘Prima Valcasotto’*”.
pag. 23.

Il furto delle armi avvenuto a Valsorda presso gli slavi, la comparsa a Garessio alle ore 19 del 20 ottobre '43 (5) di un gruppo di tedeschi alla ricerca dei prigionieri slavi (mentre un tenente delle SS con 7 soldati irrompeva al Paradiso, un altro gruppo salì in rastrellamento a Valsorda, e questo in base ad una denuncia partita da Garessio (6), il ritorno in loco dei tedeschi il 27 ottobre (requisizione di Alberghi da parte del ten. Gleim-Dienststelle Feldpost N. 44805), la comparsa di un traditore e la presenza particolarmente politica del «Capitano Gabbia», fanno sì che il s. ten. Ardù intensificò i suoi rapporti con Casotto fino a trasformare il suo insediamento ai «Baracconi» (che don Ferraris dice avvenuto il 23 settembre) in un vero e proprio *distaccamento* definitivo e stabile, che vedremo assai presto adibito in compiti particolarmente delicati che ne sottolineano la riconosciuta importanza (Allo stesso, Mauri affiderà la bandiera di Valcasotto nel corso del rastrellamento del marzo '44).

Note:

(4): Ardù Mario nato a Trieste il 3.2.1922, ufficiale di cavalleria, ferito il 13.9.1943 al bivio di Madonna della Pace - Subiaco - in uno scontro con le truppe tedesche che avanzavano verso Roma, raggiunge in Garessio la famiglia ed il padre comandante del Campo P.W. 43 e si occupa subito di una propria organizzazione partigiana che collega ben presto con le forze di Val Casotto, Medaglia d'argento, caduto a Osiglia il 15.4.1944.

(5): *Lettere del capitano Iasa Dolinka* in data 10.7.1944 al prefetto di Cuneo, in R. Amedeo, *Ogni contrada è patria di ribelli*, Milanostampa, Farigliano, 1964, doc. XXI, p. 218.

(6): Dolinka ricorda il tradimento di Erminio Randaccio, ma a Val Casotto ci furono indubbiamente altre spie, note e meno note. Così Silvio Ferri pubblica su «*Il Regime Fascista*» di Farinacci il 27.8.1944 la sua «esperienza di una ventina di giorni - novembre 1943 - presso i partigiani di Casotto (cfr. R. AMEDEO, *I primi mesi...*, o.c., p. 52: Un fascista ospite a Casotto ci parla della situazione partigiana nel novembre 1943); tre prigionieri ufficiali della X Mas, ottimi osservatori, riferiranno a La Spezia sulla situazione partigiana prospettando un loro piano d'attacco (cfr. «*Fascismo 1943-45 - I notiziari della GNR da Cuneo a Mussolini*», a cura di M. CALANDRI, L'Arciere, Cuneo, 1979, p. 39: Pro memoria per Ricci), mentre Chiapponi Gesualdo, partigiano di Valcasotto e delle Langhe, arrestato il 29 luglio 1944 a Fossano farà una dettagliata descrizione sui comandi partigiani (cfr. *Gazzetta d'Alba*, p. 56, 29 settembre 1982).

* * *

Commenti.

Questa digressione sulle Valli del Cuneese e quella precedente (cap. 4.2 e segg.) sulla Valle Po, ed i contatti con le organizzazioni clandestine di Torino, Cuneo, Asti, Alessandria, Genova e Savona si è resa necessaria per fornire un più preciso quadro di riferimento agli avvenimenti che si svolsero nelle Langhe, ed anche per meglio cercare di capire i successivi sviluppi della guerra partigiana in codesta ampia zona, punto di transito tra Piemonte e Liguria, confinante con varie province, ed i problemi che deriveranno dall'insediarsi in quel settore, nell'aprile 1944, dei “militari” guidati dal magg. Mauri e dei “garibaldini” di «Nanni» Latilla. Viene inoltre fornita l'importante notizia che Mauri potrebbe aver già operato ai margini di quel settore, nella zona tra Niella Tanaro e Murazzano, forse a contatto con le bande di “comunisti liguri” che si stabilirono, come si analizzerà, a Feisoglio ed a Gottasecca, già nel settembre-ottobre 1943.

Infine, è da notare che Niella Tanaro e Lesegno sono molto vicine a Rocca Cigliè, dove si era stabilito il generale Operti¹⁶⁵, al quale il CLN torinese conferì l'incarico di assumere il comando “militare” della Resistenza in Piemonte.

* * *

¹⁶⁵ Cfr. RENZO AMEDEO (a cura), “*DIARI MAURI - SETTEMBRE - DICEMBRE 1943*” - Nota n. 24, pag. 14, “**Attività operativa del settembre 1943:** [...] 13.IX: Operti, Buda, Bonino, Fumagalli ed altri abbandonano Carrù e si insediano a Rocca Cigliè.”

Cfr. MARIO GIOVANA, “*Guerriglia e mondo contadino*”, pag. 45.